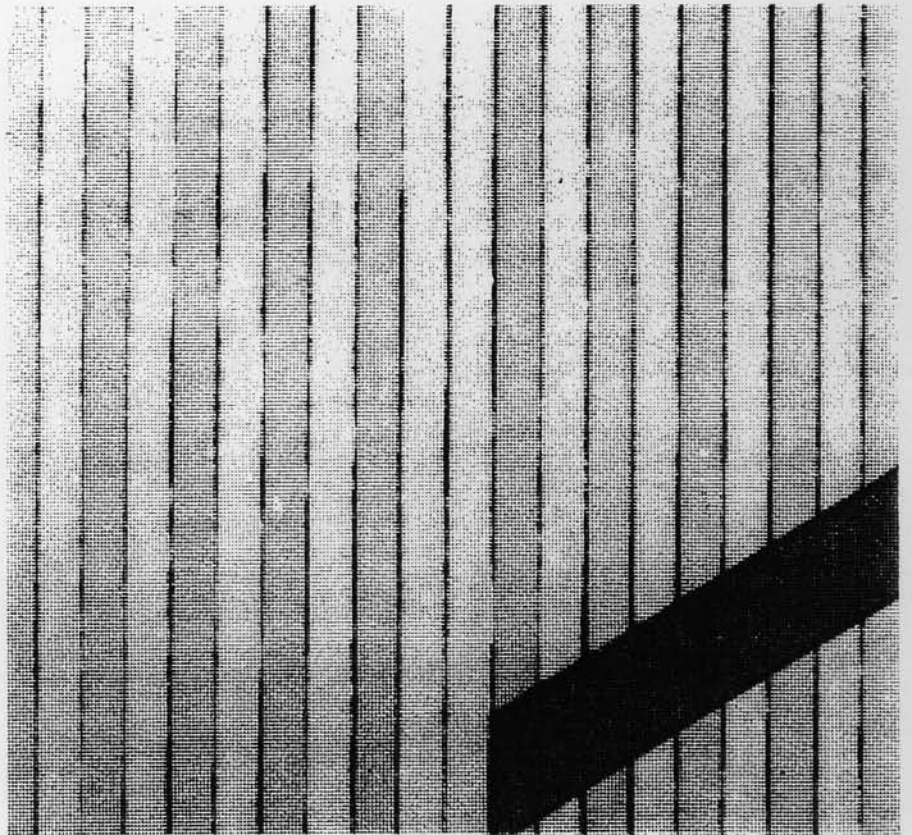


Segnale trasporti in proprio, 1961; sotto, Renato Mambor, in una foto di Agnese De Donato



Una personale in due gallerie dopo la lunga parentesi dedicata al teatro

Mambor, pittore ritrovato che racconta l'uomo-massa

I SUOI «compagni di strada» hanno nomi già celebri, entrati da protagonisti nel panorama della nostra storia dell'arte recente: Mario Schifano, Tano Festa, Francesco Lo Savio, Cesare Tacchi, Sergio Lombardo, Franco Angeli, Pino Pascali, Jannis Kounellis. Ma tra le file degli artisti che diedero vita all'ormai leggendario e già storicizzato «clima felice degli anni Sessanta» c'era anche lui, Renato Mambor, il quale ritorna ad esporre, dopo anni in due gallerie romane, da Mara Coccia e da Aam, con una curiosa personale intitolata «Mambor e Mambor», inaugurata lunedì.

Lo stesso pittore, allora e adesso: dopo una carriera artistica fitta di mostre e di successi, che va dal 1959 al '72, Renato Mambor abbandona la pittura, per dedicarsi alla regia teatrale. «Era una noia andare a vedere le gallerie e vederle vuote - ricorda - non c'era più vita, a furia di sottrarre non c'era più niente». Erano gli anni della diffusione del Concettuale, del trionfo dell'idea sulla pittura: niente più tele e pennelli, ma progetti e installazioni. Adesso, a quindici anni di distanza, in questi anni Novanta dominati da una caotica pluralità di linguaggi artistici, Renato è tornato a dipingere. «Mambor e Mambor» è una mostra

costruita su questa dualità, in bilico tra ieri e domani, senza una reale soluzione di continuità. Ed eccole qui, le opere degli anni Sessanta, frutto di una ricerca improntata su figure anonime, spersonalizzate, che esprimono, attraverso una pittura tutta «mentale», i cambiamenti della società di quel periodo, già orientata verso una crescente massificazione dell'individuo.

Prima i «Segnali stradali» (1961), poi le indagini sull'«Uomo statistico» (1962) propongono un'immagine stereotipata dell'uomo-quantità; una serie di «silhouettes» nere, senza volto, che abitano lo spazio bianco, neutro, della tela. Nel 1965 l'occhio dell'artista si sposta sui «Gesti quotidiani», che illustrano movimenti consueti fatti dall'uomo-massa, (come il ricevere il cartellino al casello dell'autostrada), isolati nel quadro. Le opere recenti, più deboli vogliono, in qualche modo, ricollegarsi alle precedenti, senza possedere però l'impatto provocatorio di queste ultime. Mambor pesca sempre nel quotidiano, e trasforma gli oggetti d'uso (la casa, il tavolo) in freddi contenitori di colore.

Alle gallerie Mara Coccia (via del Corso 530) e AAM (via del Vantaggio 12) fino a metà aprile. (Ludovico pratesi)